



L'epopea massonica del vero Far West

Nuovo saggio di Marco Rocchi. Tra speroni e grembiuli, realtà e film western nascondono fratelli e logge in ogni angolo

PESARO

di Pierfrancesco Giannangeli

Ancora un originale saggio di Marco Rocchi, docente di Statistica Medica all'Università di Urbino e saggista in ambito esoterico e massonico. Si intitola *Speroni e grembiuli, l'epopea massonica del West*, è pubblicato da Tipharet e verrà presentato giovedì alle ore 18 alla libreria "Il Catalogo" di Pesaro. Dunque, dopo il commento massonico di alcuni classici - da *Pinocchio* a *Il libro della giungla*, dal testo teatrale *Le donne curiose* di Goldoni a *L'uomo che volle farsi re* - Marco Rocchi affronta ora una tematica del tutto nuova.

Qual è la stata la spinta per affrontare questo argomento?

«Il volume unisce due mie passioni, quella per la **massoneria** e quella per il genere western, che come ogni italiano non ho conosciuto attraverso i libri di storia ma attraverso il cinema e i fumetti. Non può immaginare la sorpresa quando ho scoperto che Kit Carson, l'inseparabile compagno di Tex Willer, nella sua vita reale era **massone**».

DOMANI AL "CATALOGO"

L'autore presenterà il libro assieme a Davide Riboli, che firma l'introduzione

E, a parte Carson, ci sono altri personaggi noti al grande pubblico di cui sia nota l'appartenenza massonica?

«Moltissimi. Alcuni famosissimi anche in Italia: Buffalo Bill, Davy Crockett, Pat Garrett, Samuel Colt, e Charles Ingalls, che conosciamo soprattutto per la celebre serie televisiva *La casa nella prateria* e quasi tutti i protagonisti "buoni" del film *Sfida all'OK Corral*. Altri, meno noti nel nostro Paese, sono celeberrimi negli USA: su tutti il pioniere per antonomasia Daniel Boone e il fondatore dei Mormoni Joseph Smith Jr. Confesso che, mano a mano che mi addentravo nello studio preparatorio, rimanevo sempre più stupito della massiccia presenza di liberi muratori in un

ambiente così particolare come quello del Far West».

Perché così tanti massoni, a suo parere?

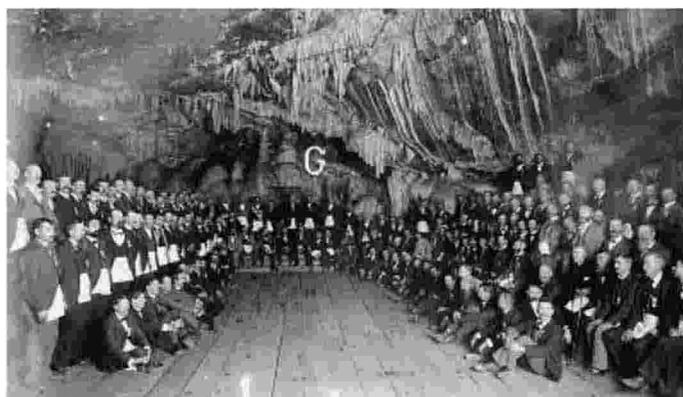
«La mia ipotesi è che la **massoneria** abbia rappresentato un luogo di incontro, uno spazio inclusivo libero da pregiudizi, tra persone differenti per origine, cultura, religione, ceto e persino etnia. In un mondo che vedeva accavallarsi le più diverse esperienze, la **massoneria** ha rappresentato, e continua a rappresentare, uno spazio di confronto. Inoltre, non possiamo sottovalutare l'importanza che una associazione fraterna, fondata tra l'altro sui principi del mutuo soccorso, poteva avere in un ambiente così ostile».

Qual era l'estrazione di questi massoni?

«Nelle logge si incontrano sceriffi e coloni, predicatori ed esploratori, pellerossa e personaggi politici, allevatori e militari, cacciatori di bisonti e cercatori d'oro».

Persino pellerossa?

«Eccome. Il primo, Joseph Brant, fu iniziato a Londra nel 1776. Da lì fu un crescendo e, nel 1848, fu fondata la Cheeroke Lodge a Tahlequah, nell'Arkansas. Ma forse la storia più bella è quella di Ely S. Parker, un Seneca che durante la Guerra di Secessione stilò il documento di resa da far firmare al generale Lee, che in un primo tempo fu ingannato dal colore della pelle e pensò che si trattasse di un nero. Quando si rese conto che si trattava di un nativo



In alto, John Wayne in loggia. Sopra e sotto, fratelli riuniti nel vecchio Far West

esclamò "Sono contento di vedere un vero americano", al che Parker gli rispose "Siamo tutti americani, signore».

Possiamo definirlo un saggio di storia del West?

«No, non ne ha l'organicità. E' solo un racconto di uomini che in-

dossavano un grembiule e si riunivano in un tempio, spesso improvvisato. Io l'ho scritto e spero venga letto come un racconto. Poi, ad arricchire il volume c'è un saggio di Davide Riboli sul cinema western e sul suo rapporto con la **massoneria**».

